

VERSO LA VERIFICA.

Berlusconi e An: «Dini ha chiuso» Ma il Ccd frena

Berlusconi e Fini dicono no al patto di fine legislatura proposto da D'Alema e rilanciano: elezioni a marzo, dopo la finanziaria. Divergenze nel Polo: Buttiglione dice e non dice, il Ccd non vuole saperne di questa data e Casini definisce «ragionevole» la proposta del leader della Quercia. Oggi il vertice: al centro la finanziaria. Urbani: «Non dobbiamo votare a scatola chiusa, per non perdere il potere di negoziare il percorso fino al voto».

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA LAMPUGHIANI

AMELIA (Terni). Berlusconi dice a D'Alema: «Non rispondo alle prese in giro». Ed D'Alema gli risponde: «Non prendo sul serio le sue chiacchiere». Tra Amelia e Roma si è svolta ieri sera questa conversazione che ha per oggetto le elezioni: quando farle? come arrivarci? Il Cavaliere, tra un caffè e una corsa in auto fino alla cittadina umbra, ha finalmente deciso con Gianfranco Fini (tra i due c'è un accordo al 100%, giurava ieri Berlusconi e Casini) di non votare a scatola chiusa, ma di negoziare il percorso fino al voto. Ma il Ccd non vuole saperne di questa data e Casini definisce «ragionevole» la proposta del leader della Quercia. Oggi il vertice: al centro la finanziaria. Urbani: «Non dobbiamo votare a scatola chiusa, per non perdere il potere di negoziare il percorso fino al voto».

Democrazia sospesa. Ormai per Berlusconi il governo Dini è durato anche troppo, la democrazia è sospesa e quindi l'obiettivo non può che essere le elezioni, subito dopo la finanziaria.

Il sogno di Rocco. Certamente non per costruire un centro forte e autonomo. Buttiglione ripete che loro non hanno nessuna intenzione di fare un terzo polo, un centro fuori dalla coalizione. «Vogliamo solo che abbia più spazio, che conti di più». Il sogno del Filosofo, da quando ha virato verso via dell'Unità (sede di Forza Italia), è quello di essere lui il leader di tutto il centro, compresa Fl. Per questo vorrebbe tanto che Berlusconi abbandonasse la partita per ritirarsi magari sul Colle. Lo vedrebbe tanto bene lassù, mentre vagliasse la politica la farebbero i politici. E si che ieri il Cavaliere ha dato nuova linfa a questo sogno di chiarandosi «un dilettante della politica, anche se ho fatto tante cose». Tuttavia sogno o non sogno di sicuro Berlusconi e Fini sul voto di marzo non molleranno. Il leader di Fl è andato a dirlo ieri sera ai suoi gruppi parlamentari e questa mattina lo ripeterà a tutti i leader nell'incontro di vertice, dove non mancheranno scintille.

La chiave di volta della discussione - spiega Gasparri - sarà la finanziaria (ma si discuterà anche dei referendum, di Pannella che a Napoli si candida anche contro il Polo, delle riforme costituzionali, del rientro del debito pubblico). Si sa che Fini lega il voto alla congruità della manovra e anche al voto. Che l'area cattolica non farà difficoltà - come ha assicurato Casini a Scalfaro l'altro ieri - e che Berlusconi è comunque molto disponibile a votare favorevolmente. Tuttavia una novità c'è, se ieri Urbani ricordava che è assurdo dare un assenso a scatola chiusa, «altrimenti si perde il potere di negoziare il percorso di qua alle elezioni». Ovviamente intorno alla finanziaria ruoterà il ragionamento sul voto. Terranno duro i Ccd nell'incontro di mezzogiorno? Mastella e Casini sono agguerritissimi nel sostenere una dilazione del voto. Ma i soci di maggioranza sono gli altri e per questo tutto può accadere.

che la lira rientri nello Sme, prima di smantellare il governo Dini. Che è il premier più autorevole per condurre in porto questa operazione. Poi ci sono loro, «quelli che stanno facendo un gioco a parte», commenta sempre Michelini. Quelli che essendo piccoli e volentieri contare - la descrizione è di Giuliano Urbani - usano tutti i mezzi. Insomma sono i Ccd che proprio non vogliono starci alle decisioni prese da Fini e Berlusconi. «Nel Polo ci vuole pari dignità, ma dobbiamo ammetterci perché ancora non si rendono conto che non possono fare da soli, che hanno bisogno di noi per vincere». È il solito Mastella, che le cose non le manda a dire. La verità - racconta il cod Angelo Sanza - è che nell'area cattolica non ci si fida proprio per niente di partner e avversari. Si teme che per un motivo o per l'altro si ricorra a saltare la legislatura senza l'assenso dei due partiti minori. Che non hanno alcun interesse al voto di primavera.



Luciano Lama Bruno Tartaglia/Dufoto

Lama: «Iniziativa sbagliata e di parte»

Non è piaciuto al sindaco di Amelia, Luciano Lama, l'incontro organizzato da don Gelmini con i leader del Polo. «L'incontro promosso dal sacerdote - spiega Lama - non mi sembra congruo con l'attività che la comunità terapeutica al prelievo. Questa manifestazione di don Gelmini mi sembra di parte, un po' troppo sbilanciata politicamente». Il sindaco di Amelia ha detto di essere stato «impressionato negativamente dall'idea che fra tanti ragazzi innocenti fossero stati invitati anche alcuni leader politici che innocenti non lo sono. Resta il fatto che don Gelmini ha sempre avuto contatti con il potere e sembra che continui ad averli ancor oggi».

«Niente patto di fine legislatura, elezioni a marzo» Casini e Mastella non ci stanno. Oggi il vertice del Polo



L'incontro dei leader del Polo con don Gelmini ad Amelia; da sinistra Casini, Berlusconi, don Gelmini, Buttiglione, Fini Romano Gentile/Ansa

Alla kermesse di don Gelmini il no del centrodestra al referendum per la liberalizzazione E sulla droga Pannella viene scaricato

I leader del Polo, Berlusconi in testa, dicono no al referendum per la liberalizzazione della droga leggera. Marco Pannella è così scaricato. Fini: si facesse un polo per conto suo. Ad Amelia, da don Gelmini, il Cavaliere e Buttiglione, il leader di An e il Ccd al gran completo, Michelini e Ferri. Firmato un documento comune. Prove elettorali con cori e danze. Ma qualcuno dice: «Non si illudano di averci tutti con loro».

DALLA NOSTRA INVIATA

AMELIA (Terni). «Voi avete il diritto di vincere, di vincere, di vincere». Questa è proprio una bella parola, in tutti i sensi e per tutti: per i ragazzi di don Gelmini che vogliono uscire dall'inferno della droga, per i partiti che guardano angosciosamente alla data delle elezioni. Per Silvio Berlusconi, in particolare, che in questa prima volta nella comunità incontro di Amelia, in Umbria, vuole riprovare l'ebbrezza della vittoria, del bagno di folla. Quando entra nell'auditorium gemito dai giovani, dalle loro famiglie, è accanto a don Gelmini e all'improvviso a tutto volume l'«alleluja» inonda il salone e i battimani scrosciano. «Ma non si illuda che siano tutti per lui», fa un ragazzo al suo vicino, mentre con gli amici prende a scendere «don Pierino».

Però è vero che la giornata alla fine sarà in saldo attivo per il leader di Forza Italia. La manifestazione è stata voluta, organizzata in quel di Telesse, durante la festa del Ccd. E dunque sono loro che fanno da anfitrioni, tutti gli altri si sono accodati. Però Buttiglione, Fini, D'Onofrio, ad Amelia ci sono già stati, e lo dicono apertamente. Berlusconi no. Ma l'uomo, sia, è pronto nel recupero e alla fine è a lui che don Gelmini regala un'icona fatta dai ragazzi, in una cerimonia intima nella sala del caminetto. E ai giovani che cantano in coro il Cavaliere - in veste di padrone della Fininvest - promette che sulle sue tv verranno trasmessi programmi sul problema droga («mentre ci sono quelli che vogliono togliermele le tv»). Ma soprattutto pubblicamente scarica Marco Pannella e il suo referendum. Uscito dall'ambiguità, ieri con gli altri leader del Polo presenti nella comunità Berlusconi ha sottoscritto un documento chiaro: «Quello della droga non è solo un problema medico, è prima di tutto un problema culturale: non si può elevare a diritto l'irresponsabilità; per questo non regge la distinzione tra droghe leggere e droghe pesanti». E quindi: «Drogarsi non è un atto di libertà, spegnere la libertà. Un movimento politico che è essenzialmente per la libertà non può non essere contro la droga». Il documento è stato scritto da Buttiglione, durante una riunione dei leader con don Gelmini. Berlusconi l'ha firmato subito, perché convinto dalla lettera aperta dei giovani che hanno chiesto di poter contare e di poter dire la loro quando si tratta di decidere sulla loro pelle. L'adesione poi è stata ribadita con un intervento emozionante nell'auditorium, con le dichiarazioni rese alla stampa, con le chiacchiere nel salone della mensa. Dunque il Cavaliere è stato «adottato» da don Gelmini e lui risponde con un gesto che surclassa le iniziative degli altri colleghi: porterà il Milan nella comunità. L'idea gli è venuta sul

campo di calcio che don Pierino gli ha fatto visitare: un gesto di effetto spettacolare per i ragazzi che in gran parte sono digiuni di politica, ma avidi di belle cose.

E così riconciliati, abbeverati alla fonte della purezza dei valori - come ha detto Berlusconi - dopo aver assistito ad un balletto di giovani thailandesi recuperati, alle canzoni in romanesco cantate da Lello (vent'anni di droga alle spalle, dieci di carcere e una nuova vita ad Amelia) e accompagnate da Gasparri e Fini in sottofondo, i leader politici sono andati poi a mangiare nella mensa, tutti insieme. Insieme in pullman erano arrivati i Ccd, insieme in auto Fini e Berlusconi, insieme ai suoi Buttiglione. E ancora Michelini, Ferri. Tutti separatamente se ne sono tornati a casa, tranne i Ccd, sempre in pullman. Per ritrovarsi oggi nel vertice di via dell'Unità.

Il Polo del proibizionismo. Ma intanto i riformatori non se ne sono stati zitti. Franco Corleone ha definito il sedicente Polo della libertà «Polo del proibizionismo». Mentre Marco Taradash ha proposto di discutere ancora del problema. E Pannella? Per ora tace, dopo che Fini gli ha mandato a dire che «può farsi un Polo per conto suo».

Immediata replica del segretario del Pds: la verifica prima del voto sulla Finanziaria

D'Alema: «Dal Cavaliere solo chiacchiere Perché non chiede la sfiducia al governo?»

Berlusconi è un chiacchierone, non è una persona seria: se davvero volesse le elezioni, non avrebbe che da presentare una mozione di sfiducia. Nei paesi democratici è il Parlamento che decide: puntuale arriva la replica di D'Alema al leader del «polo». Ed è una replica per nulla turbata: prima del voto sulla Finanziaria, dice il segretario del Pds, ci sarà la «verifica», e si vedrà se Dini, come auspica D'Alema, potrà compiere «un altro tratto di strada».

ROMA. Il «polo», o per meglio dire Berlusconi, boccia il «patto di fine legislatura» e toma a chiedere le elezioni? A Massimo D'Alema, ieri alla libreria Rinascente di Roma per presentare il suo libro, la cosa sembra importare assai poco. «Non prendo sul serio l'onorevole Berlusconi», spiega con un sorriso, fra un autografo e l'altro - perché se l'onorevole Berlusconi fosse da prendere sul serio, avrebbe ormai da moltissimo tempo una via maestra per fare le elezioni subito: presentare una mozione di sfiducia». E siccome Berlusconi non ha mai presentato una mozione di sfiducia - prosegue D'Alema - e ha soltanto fatto delle chiacchiere, non si può più prendere sul serio. Lo si deve considerare un chiacchiere.

Per il segretario del Pds, la sortita del padrone della Fininvest non sposta i termini della questione. Perché, al di là dei «patti» che si possono stipulare e dei «tavoli» che si possono aprire, resta cruciale il Parlamento: quei che conta davvero, cioè, è come le forze politiche si esprimeranno e voteranno nell'aula di Montecitorio. Il resto sono «chiacchiere», e «le chiacchiere non servono a niente». «Siamo in un Paese democratico», spiega il leader del Pds - e misureremo in Parlamento la volontà dei partiti e le condizioni per assicurare un governo serio al Paese». Quando? Per D'Alema, la «verifica» va fatta prima di votare la Finanziaria: il ciascuno dirà la sua, perché «mi pare indispensabile avere una discussione parlamentare» (il che riguarda anche i «centristi» dell'Ulivo, che hanno preso le distanze dalla proposta del «patto di fine legislatura»). E se non vi fossero le condizioni, se cioè non ci fosse nessuna maggioranza in Parlamento, è chiaro naturalmente che si andrebbe al voto. Insomma, sia il «polo», se davvero vuole le elezioni, ad assumersi le proprie responsabilità e ad aprire la crisi, presentando una mozione di sfiducia. Il che è precisamente ciò che il «polo» non farà, vista la netta contrarietà di Casini e Buttiglione.

Quanto al Pds, «non riteniamo utile», spiega D'Alema - spezzare l'esperienza del governo nel corso del semestre italiano di presidenza dell'Unione europea: si tratta di un discorso serio, non di una presa in giro», perché «le forze politiche dovrebbero concordare in Parlamento le cose utili da fare in questi mesi, prima delle elezioni». Quanto al problema, «nessuno ha mai parlato di Dini-bis», e dunque non saranno necessari né un rimpasto né, tantomeno, l'apertura di una



Massimo D'Alema Rodrigo Pais

crisi. D'Alema propone insomma che il governo resti così com'è: sia nella struttura (con la sola possibile eccezione del ministro della Giustizia Mancuso, su cui pende una mozione di sfiducia individuale), sia nel carattere «tecnico». Il che significa anche che la maggioranza che sosterrà Dini rifiuterà ogni connotazione «politica». Anzi, il Pds vede con favore l'allargamento della base parlamentare del governo. Più perplesso è invece D'Alema sull'ipotesi che si formi quella «maggioranza ampia» auspicata da Scalfaro, e che sarebbe necessaria per por mano alle riforme istituzionali: «Mi pare che non ci sia», osserva.

La Lega ci ripensa Su Mancuso si deciderà martedì

Sarà la conferenza del capigruppo del Senato a decidere, martedì, quando porre all'ordine del giorno la discussione della mozione che chiede le dimissioni del ministro della Giustizia, Filippo Mancuso. Lo ha stabilito ieri l'aula di Palazzo Madama, accogliendo la proposta del capigruppo popolare, Nicola Mancino. Il presidente del gruppo della Sinistra democratica, Libero Quattieri, aveva proposto che la decisione fosse assunta già ieri. Una proposta avversata dal centrodestra, ma anche, per motivi diversi, dalla Lega Nord, preoccupata di eventuali conseguenze politiche generali all'indomani della sfiducia individuale al ministro. La richiesta di una breve pausa di riflessione - una volta stabilita l'ammissibilità della mozione di sfiducia - è stata accettata dai progressisti. Il fatto che anche la Lega abbia dichiarato di non opporsi all'insediamento della mozione in un prossimo ordine del giorno dei lavori ha consentito un chiarimento fra i gruppi progressisti e quello della Lega.